

GIOVANNA BERMOND MONTANARI

PROBLEMI PREISTORICI IN ROMAGNA:
A PROPOSITO DI ALCUNE RECENTI RICERCHE

Non è compito facile tracciare un profilo della preistoria in Romagna, in primo luogo per mancanza di dati relativi al popolamento dell'età preistorica, essendo più frequenti i ritrovamenti sporadici rispetto a quelli identificabili in insediamenti di una certa entità, in secondo luogo perché l'attribuzione dei ritrovamenti ad ambienti culturali ben definiti non è sempre possibile. È infine da considerare l'aspetto geografico della regione, in parte pianura ad oriente aperta sul mare e ad occidente contornata da montagne, solcate da valli che favorivano ogni possibilità di contatti e scambi con l'Italia centrale, mentre una viabilità pedemontana doveva consentire fin dai tempi antichissimi un passaggio nei due sensi e un contatto continuo tra l'Emilia occidentale e le sponde adriatiche.

I periodi che precedono l'eneolitico non sono per il momento documentati se non con avvenimenti del tutto casuali ed episodici nella zona appenninica; il paleolitico medio e superiore appare in alcune località dell'alta valle del Savio (1); mentre l'attribuzione al neolitico di un ritrovamento casuale in località Rivazzurra del comune di Rimini è quanto mai problematica ed incerta (2). L'eneolitico e la prima età del bronzo nella pianura romagnola sono testimoniati quasi ovunque da reperti erratici,

(1) P. ZANGHERI, *La stazione preistorica dei Cappuccini (Forlì) e considerazioni sulla paleografia quaternaria della pianura romagnola*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, Bologna 1962, p. 287 ss. Per il paleolitico medio e superiore vedi: R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, Bologna 1963, p. 220, n. 188, Sapinecchio di Taibo, Alta Valle del Savio (Forlì); n. 189, Fornaci di S. Damiano; n. 190, Sorbano; n. 191, Verucchio.

(2) SCARANI, in « Not. Scavi », 1960, p. 333.

per cui restano per il momento indici puramente episodici, e pertanto non idonei ad essere presi in considerazione sia per l'aspetto culturale che come punto di riferimento per la conoscenza della densità di popolamento. Questo discorso vale naturalmente per i ritrovamenti del Lughese, di Villa S. Martino da dove proviene un martello litico, del comune di Castel Bolognese, e, per il territorio faentino, della fornace dei Cappuccini e di Basiago. Più consistenti sono da considerare i ritrovamenti di Borgo Rivola e della Grotta del Re Tiberio nella valle del Senio; del Persolino di Faenza e della Tanaccia di Brisighella, nella valle del Lamone, che sono da attribuire alla cultura di Remedello (3).

Più densamente popolata appare la Romagna, attraverso la documentazione archeologica, nella media e tarda età del bronzo; a quest'ultimo periodo possono ascrivere anche i resti dello scavo compiuto a Villa S. Martino, ed ora conservati al Museo Nazionale di Ravenna, e gli sporadici rinvenimenti, attestati in varie parti di Lugo ad una profondità di circa m 8 dall'attuale piano di campagna (Cepal, Casa Matteucci, Albergo S. Marco), mentre al protovillanoviano potrebbero forse attribuirsi i resti trovati a S. Sebastiano di Lugo (4). Sarebbero necessari scavi sistematici per poter determinare una successione culturale ed anche a quale civiltà siano da attribuirsi, mancando pezzi particolarmente caratterizzati. Finora si sono sempre considerati genericamente come appartenenti alla tarda età del bronzo e quindi alla cultura subappenninica, della quale però mancano i reperti più caratteristici e indicativi. Da un punto di vista topografico e culturale questi insediamenti sembrano strettamente collegati a determinati dall'esistenza delle stazioni del tardo bronzo, che sono state individuate ad oriente della via Emilia: il Gallo di Castel San Pietro, Toscanella Imolese, Basiago nel Faentino e S. Lorenzo di Noceto nel Forlivese (5). A 800 metri a monte della via Emilia nel Faentino, è stato scoperto casualmente a S. Biagio, in località Larga della Piazzetta, un insediamento che è stato ritenuto a stratigrafia

(3) G. A. MANSUELLI, *Lineamenti antropogeografici dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria*, cit., II, p. 129 ss.; SCARANI, *Repertorio*, cit.; si vedano in dettaglio le varie località che hanno dato resti sporadici riferentisi all'eneolitico, accentrati soprattutto nelle vallate del Senio, Lamone e nel Forlivese nelle vallate del Rabbi, Montone, Bidente, Savio, Uso, Marecchia.

(4) SCARANI, *Repertorio*, cit., n. 375, Fe 1; n. 75, Fe 3.

(5) Per il Gallo vedi: G. BERMOND MONTANARI, in *Preistoria*, cit., I, pp. 213-231; per Toscanella, G. SCARABELLI, *ibid.*, p. 27 ss.; per Basiago, P. MONTI, in « Not. Scavi », 1961, p. 223 ss.; per S. Lorenzo in Noceto, SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 494.

unica, in cui è presente materiale tipicamente subappenninico (6). Questi insediamenti affermano l'attestarsi, molto probabilmente lungo una via di comunicazione diretta dal mare all'interno, di una serie di insediamenti, che presentano uno strato unico della consistenza di circa cm 40, senza evidenti successioni culturali. Queste stazioni a contatto con l'ambiente agricolo padano hanno certo favorito la diffusione di quegli indiscutibili elementi della cultura terramaricola — manici di lesine, figurine fittili, anse zoomorfe, bronzi — che hanno contribuito a formare la cultura subappenninica. Questa si afferma verso la fine dell'uso della ceramica ornata e deriva indubbiamente dalla commistione delle culture appenninico-terramaricole, con economia insieme agricolo-pastorale.

Assai scarse sono le notizie sicure di insediamenti preistorici nella parte sud-orientale del territorio ravennate, problematiche restano le notizie del rinvenimento sito fra Campiano e San Zaccaria (7); lo scavo del 1951-52 in frazione Mensa, in seguito alla scoperta casuale di fondi di capanne, sulla riva sinistra del fiume Savio, consentì di stabilire la presenza di un insediamento databile per i reperti alla tarda età del bronzo (facies subappenninica), con influenze terramaricole per la presenza di manici di lesine in osso, figurine fittili, anse e decorazioni ceramiche di varia tipologia (8). È stato impossibile determinare l'entità dell'insediamento, per cui è risultato difficile considerare la densità di popolamento. Al momento dello scavo questo insediamento è stato considerato il più vicino alla costa e il punto più orientale d'influenza della cultura terramaricola.

L'impronta subappenninica che riconosciamo nelle stazioni dell'Emilia sud-orientale è dovuta indubbiamente agli stimoli del mondo terramaricolo in contatto con le influenze dirette dalle stazioni marchigiane sul precedente substrato balcanico-danubiano. Gli insediamenti disposti più verso il mare sono stati determinati probabilmente da popolazioni ad economia pastorale, che praticavano la transumanza.

La presenza di abitati preistorici a non grande distanza dal mare è stata documentata solo recentemente nel Ravennate, in

(6) P. MONTI, *Una recente scoperta di fase subappenninica nel Faentino*, in « Emilia Preromana », V (1964), p. 289 ss.

(7) E. BRIZIO, in « Not. Scavi », 1896, p. 85 ss.

(8) MANSUELLI, in « Not. Scavi », 1959, p. 31 ss.; SCARANI, *ibid.*, p. 35 ss.

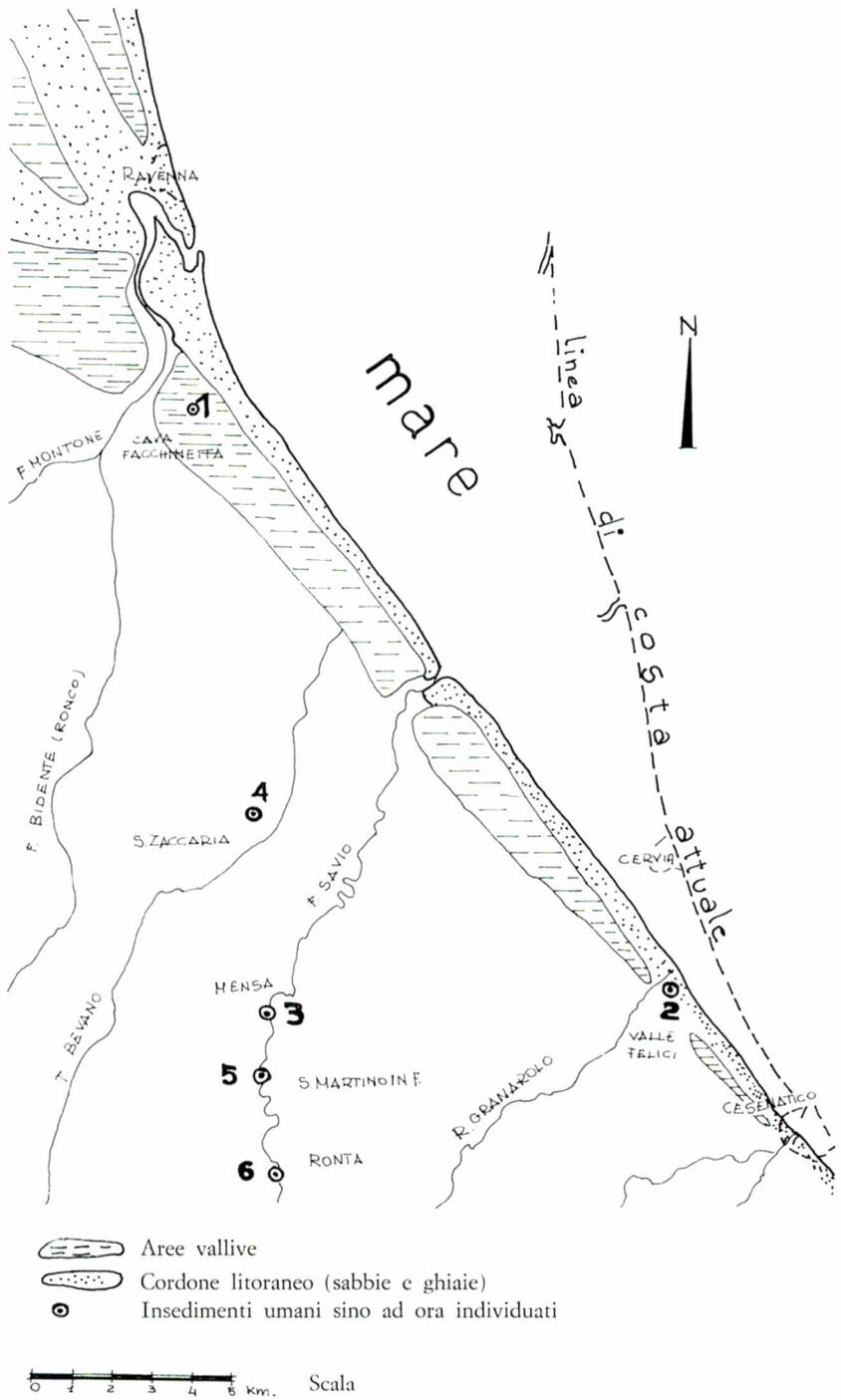


Fig. 1 — Il territorio tra Ravenna e Cesenatico nella tarda età del bronzo.

seguito a ricerche e sondaggi nelle cave d'argilla che si avvicendano dal Savio a Ravenna lungo la linea dell'antica costa, dove i lavori di escavazione permettono di raggiungere quote dai 6 agli 8 metri di profondità rispetto all'attuale piano di campagna. A questo livello si è notata la presenza di insediamenti preistorici ascrivibili alla tarda età del bronzo nella cava « La Facchinetta » di proprietà della SIRMEA, sita a 900 metri ad est del Dismano, a poca distanza dall'aeroporto di Ravenna. La presenza di un probabile strato preistorico era precedentemente stata segnalata dal Veggiani e dal Roncuzzi (9); in seguito si è effettuata una regolare campagna di scavo sul piano attuale della cava, che è attraversata in direzione nord-ovest sud-est da una linea scura, che si è interpretata come un antico corso d'acqua; lungo il suo lato sud sono disposti dei fondi di capanne. Il sondaggio mediante filo lungo m 1,30 ha assicurato la presenza di strati sovrapposti e distinti; lo scavo ha messo in luce una sovrapposizione di due pavimenti costituiti da terreno costipato e in vari tratti da argilla concotta tenacissima, due focolai con circolo di ciottoli e frammenti di vasellame fittile attribuibile alla tarda età del bronzo. Mancano anse e frammenti di ceramica ornata, che consenta di considerare l'insediamento come appartenente alla cultura subappenninica.

Nella sezione del taglio della cava si è potuta notare anche la traccia di una strada romana, che si trova alla profondità di circa m 3,50 dal piano di campagna; l'esame del terreno mostra che tale strada era costruita in terra costipata e in battuto di ciottoli; alle due estremità della strada erano due fossetti di scolo. Puntava verso il *Pons Candidiani* e da questo si è potuto notare, attraverso una serie di sondaggi, che in linea retta, con pavimentazioni a trachiti, raggiungeva un punto a sud di S. Apollinare in Classe e di qui, piegando ad angolo quasi retto, proseguiva fino davanti alla chiesa, raggiungeva Classe in direzione est rispetto a S. Severo, passando sotto l'attuale terrapieno della ferrovia Ravenna-Rimini.

L'esplorazione di tali capanne sembra attestare che nel periodo dell'esistenza dell'insediamento, queste dovevano trovarsi sulla terraferma. Successivamente la zona divenne paludosa d'acqua dolce, non laguna salata, e ridivenne asciutta solo in epoca

(9) A. VEGGIANI - A. RONCUZZI, *Ravenna e il suo territorio nella tarda età del bronzo*, in « Boll. Econ. Camera Commercio Ravenna », 1968, n. 10, p. 3 ss.

romana; d'allora rimase asciutta salvo saltuari episodi d'alluvione, che portarono ad un accumulo di 7-8 metri d'argilla.

In ordine di tempo, l'ultimo scavo preistorico si è effettuato in località Valle Felici, in comune di Cervia nel terreno di proprietà della sig.ra Anna Sbrozzi Palloni, sito tra la Statale Adriatica n. 16 e la via Umbro-Casentinese. La zona era già stata individuata e segnalata dal Roncuzzi e dal Veggiani (10), che avevano raccolto materiale della tarda età del bronzo nel taglio di un canale. Lo scavo ha messo in luce una interessante stratigrafia, così disposta, partendo dal piano attuale di campagna: *a*) cm 60 di terreno agricolo; *b*) cm 40 di terreno alluvionale; *c*) cm 20 di sabbia piú cm 10 di argilla gialla di fiumana. Questi tre strati raggiungono una consistenza di m 1,30, sotto i quali si trova il primo strato antropico che ha restituito frammenti fittili appartenenti chiaramente alla cultura subappenninica per la presenza di anse ad ascia, a nastro, e di ceramica cordonata grosolana. Questo strato ha lo spessore di cm 10 e gli succedono cm 5 di terreno sterile. Il secondo livello, della consistenza di cm 19, ha dato alcuni punteruoli di osso, tazze semifini e capeduncole di tipo bucherioide, frammenti di grandi vasi con decorazioni di cordoni applicati. Uno strato di argilla grigio-bluastra, sterile, con molte tracce di erbe palustri della consistenza di cm 10 circa separa il terzo livello assai ricco di materiale fittile, tra cui una capeduncola ombelicata, ceramica bucherioide, anse ad ascia, a nastro e a bastoncino, una freccia di selce rossa, di tecnica remedelliana, e frammenti di selci con scheggiature marginali e ritocchi, fusaiole fittili discoidali. Alla base dello strato si è rinvenuto un focolare in posto, di forma circolare, circondato da grossi ciottoli.

Non vi sono differenze tipologiche palesi fra i tre livelli; manca del tutto la ceramica decorata a graffito o ad intaglio e le forme piú tipiche della cultura subappenninica, tuttavia si ritiene di poter anticipare, prima che sia completato l'esame totale del materiale scavato ancora in corso di restauro, che tutti gli strati appartengono alla tarda età del bronzo.

È difficile per il momento asserire se si tratti di insediamenti a carattere stagionale, se siano cioè luoghi di sosta per pastori e cacciatori, oppure se siano villaggi stabili da porsi in relazione ad una frequentazione dell'antica linea di costa per scopi di com-

(10) Vedi la nota precedente.

mercio; nel contempo si può pensare che fossero genti in possesso di un'economia prevalentemente pastorale, che praticassero la transumanza venendo verso le zone costiere col duplice scopo di svernare e commerciare. Non sappiamo per ora quali potessero essere le condizioni di vita nella zona alla fine del secondo millennio a.C., quindi non è possibile stabilire se queste comunità conoscessero e praticassero anche l'agricoltura. Vaste zone dovevano essere coperte di boschi, abbondanti sono le corna di cervo. Gl'insediamenti della pianura interna, a cui abbiamo accennato sopra, pare siano tutti a stratigrafia unica e dovuti a genti in possesso della cultura subappenninica e di un'economia mista, cioè allo stesso tempo agricola e pastorale, dovuta all'influenza delle genti terramaricole sul substrato appenninico. È probabile che tra questi insediamenti e quelli verso la costa vi fosse uno stretto rapporto, che noi possiamo per ora considerare solo attraverso un attento esame dei reperti.

Un altro aspetto della tarda età del bronzo in Romagna è offerto dal ritrovamento di S. Maria in Castello sopra Tredozio, in provincia di Forlì. Si tratta di un insediamento a 678 metri sul l.m., posto quasi al confine con la Toscana, in un punto dominante alcune vallate sia verso l'interno che verso la costa. Attraverso l'esame dei reperti viene considerato come appartenente all'ambito culturale del territorio dell'Emilia sud-orientale, soprattutto nella fase di passaggio da un subappenninico molto avanzato al protovillanoviano, con la presenza di elementi culturali « terramaricoli ». La Vigliardi (11) la considera la più lontana delle « stazioni extraterramaricole »; d'altro lato mostra nei motivi decorativi, incisi o intagliati nella ceramica, rapporti con la regione marchigiana. L'economia di questo insediamento potrebbe essere stata di tipo pastorale e il luogo è ideale per essere usato per l'alpeggio stagionale. Resta da stabilire quale sia stato un eventuale rapporto con il mare Adriatico.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze si può concludere che vi siano state in Romagna, nella tarda età del bronzo, condizioni di vita tali da consentire sviluppi di insediamenti lungo tre linee: una costiera, una pedemontana e una che può collocarsi nel cuore dell'Appennino. Nuovi ritrovamenti potranno mo-

(11) A. VIGLIARDI, *Una stazione della tarda età del bronzo a S. Maria in Castello (Tredozio, provincia di Forlì)*, in « Arch. Antropol. Etnol. », XCVIII (1968), fasc. 3, p. 1 ss.

dificare la topografia preistorica della Regione, specie per quanto riguarda le aree di popolamento, ma si ritiene che non potranno variare di molto le linee essenziali degli stanziamenti. Culturalmente le influenze che riscontriamo provengono dalle stazioni enee marchigiane e dall'Emilia occidentale; non è possibile nessuna precisazione cronologica sulla fine di questa facies culturale in Romagna, né sull'inizio, almeno con una certa approssimazione, dell'età del ferro ovvero del periodo villanoviano. Mancano in Romagna quei termini cronologici che consentono di fissare in anni le manifestazioni pre e protostoriche locali; quindi è impossibile considerare che la tarda età del bronzo abbia termine tra la fine del secondo millennio e l'inizio del primo millennio a.C., periodo in cui si è soliti fare iniziare l'età del ferro. Anche per l'età del ferro non abbiamo i termini cronologici, salvo che per Verucchio, dove tuttavia mancano quegli oggetti d'importazione dall'Egeo e dall'Oriente, su cui si basa la cronologia del villanoviano tirrenico (12). Nell'Adriatico settentrionale è impossibile una datazione assoluta fino all'inizio dell'importazione della ceramica attica; il carattere episodico e sporadico assunto da rinvenimenti pur di primaria importanza, come l'umbone di scudo di Carpena (13) e la stele di S. Varano (14) nel Forlivese, non consentono che cronologie relative in base a confronti.

Se per il momento non troviamo tracce d'insediamenti dell'età del ferro in Romagna, all'infuori del Riminese con particolare concentrazione a Verucchio e dintorni, ciò potrebbe trovare forse una spiegazione nel fatto che la zona non sia stata abitabile per un certo periodo, che può essere durato anche alcuni secoli, ma penso che questa tesi sia difficilmente dimostrabile per ora. Questo però non significa assolutamente, come qualcuno ha postulato, che l'età del bronzo sia durata in alcune zone fino al VI-V sec. a.C. (15); basti considerare che negli ultimi decenni del VI sec. a.C., a Bologna, a Spina, nelle necropoli di Casola Valsenio e di S. Martino in Gattara, in provincia di Ravenna, compare la ceramica attica a figure nere e questo è un elemento fondamentale di datazione per l'inizio del periodo

(12) M. PALLOTTINO, *Cronologia del bronzo finale e dell'età del ferro*, in « Studi Etruschi », XXVIII (1960), p. 1 ss.

(13) *Arte delle situle dal Po al Danubio*, Padova 1961, p. 81, n. 10.

(14) BERMOND MONTANARI, *Nuova stele con motivi tratti dal repertorio orientale*, in « Studi Etruschi », XXXV (1967), p. 655 ss.

(15) VEGGIANI - RONCUZZI, op. cit., nota 8.

di frequentazione sia delle coste da parte di commercianti greci, etruschi e probabilmente gallici, che delle vallate interne dell'Appennino. L'umbone del Carpena e ancor piú la stele rinvenuta a S. Varano spostano ad un periodo ancor piú antico contatti e sollecitazioni esterne per la regione romagnola.

Non è quindi possibile che l'età del bronzo possa essere durata per un cosí lungo periodo e ancor piú difficile è considerare degli attardamenti culturali in insediamenti in prossimità di strade, rotte marittime e fluviali, e non lontani da grossi centri in pieno sviluppo; resta quindi come la piú probabile l'ipotesi che, forse per fattori climatici, la vita cessi in alcuni insediamenti alla fine del primo millennio a.C., per riprendere in altre zone, che ancora non conosciamo.